

per l'Italia Sociale

Mozione per il V Congresso Nazionale MSFT del Segretario Nazionale Luca Romagnoli
Roma, Teatro Capranica, 5 e 6 dicembre 2009

Premessa

Questo non è un documento collegiale, ne sono spero, l'intenzione e gli esiti. Ho voluto assumere in pieno la responsabilità di una proposta che è resoconto di questi 5 anni d'impegno e al contempo premessa di un'eventuale nuova responsabilità di massima dirigenza nazionale del Movimento. Ne assumo in pieno la responsabilità anche per lasciare liberi gli altri dirigenti nazionali (in particolare quelli della Segreteria Nazionale che, è bene sottolineare, furono concordati dal primo Comitato Centrale in poi e non incaricati direttamente dal sottoscritto), di fare con altrettanta libertà le loro scelte, tanto nella fase congressuale quanto dopo secondo gli esiti del Congresso. Ho sempre assunto in prima persona le mie responsabilità, anche quando ho dovuto prender tempo per svariate ragioni; non mi piacciono e non dovrebbero appartenere al tipo di dirigente ideale di questo Partito, gli ipocriti che condividono solo "a chiacchiere o/e patacca" (magari quest'ultima acquisita su intenzioni, più che su meriti e militanza già dimostrata), ruoli di dirigenza e poi o si defilano alla bisogna, o passano all'opposizione annunciando che il loro impegno non è considerato, o peggio, è boicottato. Questo documento include il programma preesistente del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, del 2006 peraltro realizzato con contributi assai vari come fu esplicitato nel frontespizio del documento e del quale nessuno è bene rivendichi *primati* che non ci furono e non ci sono. Quel programma, che invito tutti a ri-leggere, ha nel tempo consolidato intorno a dei principi cardine i temi e i problemi che il Partito ha affrontato, e le linee di vetta che persegue. A mio giudizio quanto citato rimane valido; pertanto ritengo pletorico riscrivere d'elementi consolidati nella nostra linea politica e che possono essere sempre integrati in sede di Congresso. Ovviamente, poiché si affronta appunto un Congresso, ogni variazione o discussione sui nostri temi e programmi sono lecite, ma ritengo che, tanto per fare un esempio, la nostra visione dell'ambiente e del rapporto uomo-natura non sia cambiata; potremmo discutere se e come consideriamo vero il "cambiamento climatico" e allora introdurre ed integrare il programma vigente in ragione di ciò, ma credo che esso vada qui ri-accolto pienamente. Dunque mi limiterò a brevi richiami, a sottolineature che pongano in evidenza le proposte da ampliare, o a cui attribuire una maggiore evidenza, e qualche ulteriore cenno a battaglie da intraprendere (e vorrei anche suggerire come, per far sì che non solo sulle enunciazioni di principio ci si trovi magari tutti d'accordo, ma soprattutto il Partito si trovi organizzativamente/operativamente nelle condizioni di svolgere le attività che si prefigge).

Per l'unità dell'Area

(ovvero per un Partito unico e nuovo "alla destra" del PdL)

Ritengo che per tornare protagonisti e radicare nella società nazionale l'unica proposta politica che non c'è (già nel progetto politico del MSI e che affonda le radici nel sindacalismo nazionale d'inizio 'novecento" e ha ancora oggi piena originalità), ovvero quella della "socialità e partecipazione", si deve al più presto realizzare un riordino e l'amalgama delle forze politiche organizzate esistenti "alla destra" del PDL.

L'auspicio -per altro più volte da me dichiarato pubblicamente-, che si realizzi **un'unità di progetto e di proposta politica** che restituisca alla cosiddetta "destra italiana" il ruolo che

le compete come unica forza che si batte, senza ipocrisie, infingimenti e incoerenze, in difesa della nostra continuità ideale, valoriale e tradizionale non è meramente sentimentale ma oggi assolutamente “esistenziale”. Anzi di più: proprio “alla destra” del PDL vi è un oceano di proposta politica da colmare, spazio che “mari separati” hanno fin qui, nella loro frammentarietà soprattutto elettorale, niente affatto colmato. **Uno spazio vasto ove far navigare con intelligenza, serietà, onesta esemplare “in faccia al mondo” la nostra proposta, una flotta o un solo veliero che siano o sia in grado non solo di mantenere, bensì di far brillare nell’unica chiesuola la Fiamma della nostra identità.** Per rompere indugi e annose diffidenze ho intanto proposto –e pongo l’accento solo in via pragmatica ed urgente anche considerato il ritmo elettorale che affligge i tempi della politica nazionale-, già negli scorsi mesi, l’immediata costituzione di un triumvirato ad ogni livello di un’organizzazione federativa tra le forze politiche che hanno fin qui presentato liste con il proprio simbolo elettorale in competizioni nazionali. È questo un primo semplice passo cui far seguire un’assemblea congressuale costituente.

Una sola condizione è idealmente irrinunciabile e mi sembra strategicamente vincente, **continuare ad essere e a proporci come “la destra sociale”**, non solo perché questa è nelle origini missine della maggioranza di noi tutti, ma perché è l’unica che può effettivamente costituire una proposta diversa da quella liberale (che c’è ed è forte e trasversale, dalla Lega al PDL, con propaggini nell’UDC ed anche oltre), o da un’eventuale “estrema” che non ci appartiene e non c’interessa.

Per un organizzazione agile e uno statuto adeguato alla struttura

”**M**eno burocrazia più movimentismo” è un ritornello che ho ascoltato spesso: senz’altro giusto, ma suona meglio se seguito da “più gerarchia e meno anarchia”, magari non formale ma sostanziale, soprattutto nel momento in cui si comunica all’esterno, si manifesta, si prendono iniziative che possono avere una “ricaduta” oltre il locale. E meno asfissiante ricorso alla polemica –tanto più quando a farla è chi ha militanza più recente e magari ancora molto da dimostrare. Soprattutto maggiore senso di responsabilità nella comunicazione internettiana, che non è, e non deve essere per gente come Noi, campo di libero di sfogo becero e autolesionista.

La “teoria dell’accoglienza” è stata sempre praticata con generosità. Quante volte in questi anni abbiamo accolto gruppi che hanno posto, come *conditio sine qua non* alla loro militanza al loro contributo attivo nel Partito, il coinvolgimento dei loro leader a livello di massima dirigenza nazionale o, in alcuni casi, la massima evidenza elettorale, e non solo? Non sempre i risultati sono stati positivi, ne per la struttura, ne affatto in termini di successi elettorali. Anzi, spesso distonie interne si sono risolte solo mercè il transito d’alcuni dirigenti e militanti in altre fila, in altre formazioni o Partiti, guarda caso più rappresentati e affermati del nostro.

E in proposito ritengo che non si debba replicare.

Aggiungo, e me ne dispiace, che iniziative non concordate, incontri con ambienti, poteri e Logge dalle quali dovremmo stare lontani (e peraltro non preannunciati e autorizzati), e giustificati alla luce delle “possibili prospettive”, abbiano invece solo annullato la possibilità, quantomeno la possibilità, della presentazione delle nostre liste (come avvenuto per le elezioni regionali in Sardegna).

Pertanto, propongo si restituiscano al Segretario Nazionale (e ovviamente a caduta ai coordinatori regionali e ai componenti il futuro Ufficio o segreteria politica), attraverso una profonda rivisitazione statutaria (ovviamente escludendo da questa l’articolo 1 e quindi il nostro scopo

sociale), la possibilità di scegliere come rappresentare ai massimi livelli il Partito. Si liberi questo ultimo, insomma, dalle attuali pastoie di garantismo che sa tanto d'eccessivo "assemblearismo".

Allora: incarico del Segretario Nazionale ai **Coordinatori regionali** (sentiti i Segretari provinciali); **Segreterie provinciali** elette dalla base, quando il numero degli iscritti in una Provincia supera ragionevoli soglie numeriche; **Commissioni disciplina regionali** (e non più centrale o provinciali, elette), che decidano in primo grado demandando alla **Commissione disciplina nazionale** (eletta) solo l'appello; **Comitato Centrale di 50 membri** (compresi i Coordinatori Regionali) e **Ufficio Politico Nazionale**, che riunisca il Segretario Nazionale, i Coordinatori regionali e al massimo altri 10 elementi con incarico operativo (vice segretario, segr. amministrativo, tesseramento, organizzazione, propaganda, enti locali, studi e ricerche, giovanile, femminile, associazioni e metapolitica). Eventuali altri organi consultivi o tematici possono essere poi formati per il sostegno consultivo e operativo.

Questo serve alla struttura attuale; e questo è necessario alle necessità organizzative.

Considerate il più volte denunciato vergognoso regime totalitario del servizio pubblico radiotelevisivo, e di gran parte della stampa cosiddetta indipendente, il massimo sforzo d'informazione e propaganda intendo concentrarlo sulle libere nuove tecnologie dell'informazione. A questo si devono aggiungere, magari poche, ma ben organizzate e pubblicizzate attività esterne, "convegni", indirizzate soprattutto su **temi di stretta emergenza sociale ed attualità, che ci qualificano, obbligano allo studio e all'aggiornamento militanti e dirigenti, consentono dibattito e confronto delle nostre proposte con la società** e le altre forze politiche.

Per formare la nostra gioventù

Il partito può rilanciare la rappresentanza e l'aggregazione giovanile (e, che se ne dica, in questo contesto moltissime simpatie già non ci mancano, soprattutto nel Centro-Sud). Il Partito deve soprattutto perseguire e **promuovere**, attraverso gli organi direttivi e rappresentativi giovanili, **la partecipazione dei nostri giovani negli organismi elettivi e nelle attività d'ambito scolastico ed universitario** e, più in generale, promuoverne la formazione, da un lato culturale (*latu sensu* appunto) e dall'altro funzionale all'organizzazione e all'attività politica. Intendo suggerire l'annuale stanziamento (commisurato alle nostre limitate disponibilità) di **borse di studio** ai giovani iscritti al Partito con erogazione ai richiedenti solo sulla base dei meriti scolastici e universitari per titolo acquisito (e meccanismo simile va realizzato per dimostrare la nostra, magari piccola e simbolica, ma sincera solidarietà, in altre iniziative sociali, mirate al sostegno della famiglia tradizionale).

Nel momento in cui s'è "ri-istituzionalizza" e riordina e statutariamente l'organizzazione giovanile, in sede di Ufficio Politico Nazionale, si potrà stabilire quali risorse assegnare alle politiche giovanili, per la propaganda e le altre attività proposte dai dirigenti giovanili stessi (così come deve accadere per le proposte preventive presentate dai responsabili, femminile etc).

Ritengo che, sempre in relazione alle nostre attuali possibilità, il Partito debba sostenere, una volta l'anno, prima dell'inizio "dell'anno politico" –e m'impegno in prima persona ad organizzarne parte del programma didattico-, un "**fine settimana**" d'**Ufficio politico nazionale Giovanile**. In tale occasione, si chiameranno a raccolta, al confronto, alla formazione e al progetto delle attività, i 20 rappresentanti giovanili regionali e ovviamente l'organo dirigente nazionale. **Ritengo e sottolineo che è soprattutto nelle scuole, nell'associazionismo giovanile e nelle attività metapolitiche che si devono concentrare l'attività aggregativa e le politiche dei nostri giovani.**

Temi, problemi e spunti per assicurare identità, proposta e continuità

Identità significa per noi **coesione nazionale, che sentiamo come dovere congiunto all'orgoglio della nostra italianità** e che, riteniamo almeno sia premessa alla coesione sociale. **Identità significa indiscutibile unità nazionale, riaffermazione della nostra cultura e della nostra lingua**, da fortificare all'interno e da rilanciare anche all'estero, come prima azione di promozione e volano degli altri interessi nazionali. Come più volte da me sostenuto, anche in sede parlamentare, questo da impulso essenziale al mantenimento dell'italianità tra i nostri connazionali all'estero, e funge da divulgazione e stimolo anche alle nostre economie d'esportazione.

In tale direzione va da sempre la nostra difesa e **la promozione dei "marchio e prodotto nazionale" (culturale e così commerciale)**, all'interno come all'estero: è deve rimanere scelta strategica.

Ma se la nostra scelta è nazionale, **non dobbiamo temere di denunciare distorsioni del federalismo regionale e anzi ridiscutere proprio il ruolo delle Regioni**, a fronte del quale fortificare il "federalismo fiscale e dei Municipi", ma togliendo alle Regioni competenze. In *primis* nella sanità. Occorre rigettare ogni forma di federalismo che esalti frammentarietà e discrezionalità nelle proposte didattiche e nella formazione. Insomma, è necessario togliere alle Regioni il potere di clientela massimo, **restituire allo Stato competenze in materia di risorse strategiche d'interesse nazionale, quali sono salute, istruzione, comunicazioni ed energia, ambiente, ordine pubblico**; competenze che non possono essere guidate, quando riguardano interessi superregionali, con logiche localistiche o dagli egoismi regionali. Non mi stancherò di ripetere che lo sfascio dell'amministrazione sanitaria regionale è identico in Calabria come in Veneto. La migrazione sanitaria, ad esempio, è frutto di uno squilibrio che c'è nei servizi e nelle infrastrutture, dovuto non alla semplicistica osservazione che "i soldi spesi dal Nord per il Sud non sono stati messi a frutto dall'insipienza o dall'incapacità dei meridionali", ma dalla più evidente assenza dello Stato. Questo ha lasciato nelle mani d'amministratori locali, non sempre capaci e spesso affatto integerrimi ed indipendenti da altre note logiche, forti delle autonomie regionali più spesso che di quelle provinciali e comunali, tante possibilità di clientela e tanta discrezionalità sul territorio. Discrezionalità e clientele tali da produrre il quadro d'inefficienza e arretratezza economica che è sotto gli occhi di tutti. **La questione meridionale si affronta "riequilibrando questi squilibri"** e non sostenendo "al sud il costo della vita è minore instauriamo le gabbie salariali", perché nel costo della vita non c'è solo quello medio del paniere giornaliero, ma ci sono i costi da sopportare per una qualità della vita degna del XXI secolo. Tanto più in una Nazione che è nel G8 e pretende il giusto ruolo nel mondo, (riprendiamo ad esempio il problema della migrazione sanitaria, oppure quello della sicurezza oppure della ricerca, invitando militanti, e soprattutto dirigenti, all'attenta considerazione delle statistiche almeno nazionali ed europee, facilmente accessibili da Eurobarometro, all'Istat, a quelle più settoriali dell'Eurispes e di altri enti di ricerca).

Ma Identità significa anche difesa dello *ius sanguinis* e primato nazionale (non sarò stucchevole riproponendo *slogan* che, fra l'altro, mal rappresentano quello che già abbiamo nel programma); sia però chiaro che non si discutono i diritti di chi italiano non è nato, ma lo diventa con il lavoro ed il rispetto dei nostri usi e costumi, oltre che ovviamente delle nostre leggi, insomma di chi pratica l'accettazione attiva dell'italianità volendo effettivamente integrarsi (ne più ne meno di quanto hanno fatto e fanno le comunità italiane nel mondo). È cosa sostanzialmente diversa dalla **clandestinità che va rigettata contrastata senza mezzi termini**. A quanti di noi piace richiamare la storia, a quanti piace sentirsi eredi della romanità imperiale, la differenza tra alloctono e autoctono, in termini giuridici e certo non razziali, e l'essenza del *civium* non dovrebbero sfuggire. **Non si può mettere sullo stesso piano immigrazione clandestina e immigrazione regolare, si può sulla seconda discutere di come regolamentarla, magari non promuoverla e favorirla, magari non renderla necessaria, ma non si devono confondere due cose che comportano**

problemi assai diversi e necessitano di un approccio, pragmatico, culturale e di senso civico diverso.

Certo si deve puntare il dito contro il nefasto sistema delle quote annuali assegnate ai diversi Paesi extraeuropei. Certo si deve dire che **la logica dell'accoglienza indifferenziata è impossibile in termini di protezione dei diritti anche sociali dei nostri connazionali**. Certo si deve continuare a sostenere il rimpatrio di chi italiano non è (anche di chi è ora nell'Unione Europea dunque) se non si ha certezza dell'attività svolta e della condizione "alloggiativa", per non parlare di chi delinque, ovviamente. Si deve invece, come ho pubblicamente fatto in passato in occasione della crisi Argentina ad esempio, sostenere l'incentivazione *in primis* del rimpatrio dei figli degli italiani all'estero (creando però una "politica dell'alloggio" in proposito che non c'è). Si deve in ogni caso consentire l'immigrazione solo su chiamata diretta, in base alle qualifiche professionali dopo verifica indiscutibile delle effettive necessità (non ci sono Italiani interessati a quella posizione lavorativa?) e solo in assoluta e dignitosa parità economica dell'offerta.

Altrimenti invece che di **priorità agli italiani** come sosteniamo, si è complici di priorità particolari, d'interessi e magari di ingiustizie, quando non illegalità.

Identità, significa anche **affermare e difendere la famiglia naturale tradizionale e i valori del cattolicesimo**: entrambi sono fortemente radicati nel nostro sentire nazionale e integrano la nostra cultura. Nessuno vuole discriminare "nessuno", ma che si possano mettere sullo stesso piano la famiglia formata da individui che per natura possono avere un legame stabile e fecondo (antropologicamente naturale, oltre che culturalmente o religiosamente accettato) e quella di individui dello stesso sesso, non è possibile e sarebbe profondamente ingiusto proprio perché antisociale. Quanto all'insegnamento di religione, come si può scordare che, al di là dell'articolo 9 del Concordato, la religione cattolica –si creda o meno–, è parte integrante della cultura nazionale, della nostra identità, delle nostre radici e il suo insegnamento/conoscenza è imprescindibile per la consapevole convivenza nella nostra società? Si tratta cioè di una disciplina culturale e non di una "disciplina confessionale" nel quadro delle finalità didattiche? Per non parlare poi della reciprocità dei rapporti e delle pari opportunità delle religioni nel Mondo, che semplicemente non esistono (o sono finite le persecuzioni dei cattolici in diversi Paesi, o è possibile organizzare processioni ad Ognissanti in Arabia Saudita?). Pertanto **pensare di insegnare Islam nelle nostre scuole, a fronte anche delle tante necessità didattiche disattese e tanto più a carico dello Stato, è una cosa francamente ridicola**.

"Politici credenti e credibili" ebbe a dire alcune settimane fa Papa Benedetto XVI; aggiungerei umilmente e dimostrabilmente coerenti a quanto predicano, rendendo così l'impresa della loro conta ancor più ardua.

Le nostre radici e la nostra continuità ideale sui valori fondanti (ne quelli sociali come l'auspicio dello Stato Nazionale del lavoro e la socializzazione, ne quelli che riguardano la dignità di chi ha combattuto per la Repubblica Sociale e per la Patria sognando l'affermazione, in perfetta buona fede, di un'Italia migliore) **non sono in discussione**. Continueremo a non festeggiare il 25 aprile perché riteniamo sia solo occasione di ricordare una sanguinosa guerra civile e celebrare solo la parte che ha vinto. Inoltre, riteniamo che, come ormai da più parti ammesso, ebbe vergognosi e drammatici ulteriori strascichi sui vinti e fu anche pretesto per altre violenze e latrocini, anche a danno di chi centrava poco o nulla con la guerra e il fascismo. Proprio perché amiamo l'Italia e le nostre genti, **auspichiamo una pacificazione nazionale** che lasci veramente in pace chi ha perso la vita su entrambi i fronti, e vorremmo si celebrasse, come avviene in altri Paesi, una festa **dell'Unità e della solidarietà Nazionale**, lasciando agli storici ricerche e opinioni, a Dio e alla Storia (quella oggettiva e scientifica), giudizi su fatti che ormai in pochi hanno vissuto in prima, cosciente, persona.

Credo però fermamente che del padre si possa accettare il consiglio e la lezione sempre, così come altrettanto che il padre guardi al futuro del figlio e alla sua capacità di vivere i problemi, le ansie e le prospettive giuste del suo tempo. Questo, francamente credo avrebbe voluto mio Padre.

Ecco dunque che **Identità, sovranità e socialità**, scrivemmo su un nostro manifesto qualche anno fa, sono fondamentali nella nostra proposta e credo che queste “sintetiche rivendicazioni” ben riassumano la nostra essenza, ben rappresentino alcuni dei punti qualificanti il nostro “obiettivo sociale”. Altri dicono “si può fare” noi preferiamo dire “abbiamo il dovere di fare”.

Per essere nel dibattito

Politiche bancarie: alle banche si è dato, e alle belle critiche del Ministro Tremonti non sono seguiti fatti. Nulla è stato chiesto in cambio del sostegno pubblico alle banche, quando, come più volte sostenuto, si potevano almeno pretendere, nell'immediato futuro, tassi agevolati. Ma tantè, la Banca d'Italia è solo un'azionista importante della Banca Centrale Europea (che fissa il tasso di sconto) e le banche italiane sono solo azioniste della Banca d'Italia. Allora denunciemo con forza la vergogna del **signoraggio: questo è il vero cancro, questo è il vero motore del debito pubblico e per l'abbattimento di esso si dovrebbe operare.**

Credito agevolato per il Meridione a chi produce (e non a chi semplicemente investe, magari surrettiziamente e per altro scopo, come purtroppo accaduto per decenni) **nel Sud Italia.** Questo significa creare quasi un momento di riequilibrio per restituire al Meridione delle opportunità di credito non clientelare, altrimenti la “banca del mezzogiorno” rimane semplice alchimia propagandistica.

Equititalia e vessazioni: no alle riscossioni e all'imposizione ipotecaria coatta tanto più con le modalità con cui si attua oggi, ovvero senza la preventiva verifica della possibilità di spesa delle famiglie coinvolte; è invece urgente chiedere il condono delle multe o quantomeno l'abbattimento degli interessi di mora, e mettere in grado un “difensore civico” di controllare le frequenti vessazioni vergognose e usuarie di Equitalia e delle Agenzie delle entrate. Anche la revisione e il controllo pubblico degli elenchi dei cattivi pagatori riteniamo sia un'altra priorità. Di tanti condoni fatti o immaginati, il condono delle multe, tanto più in questo momento di difficoltà delle famiglie, è un dovere sociale, cui finora non ha pensato nessuno: lo rivendichiamo con forza noi.

Sucido fiscale e condoni, come quello recente “sulle badanti” (altra bella trovata dopo quello della nota Bossi-Fini), seppure ne comprendiamo l'intenzione “di cassa”, non possono essere da noi ontologicamente apprezzati. Questo tanto più alla luce di quanto sopra detto e, soprattutto nel momento in cui queste misure lasciano ampi spazi a recuperi d'illegalità. Come si può pensare di favorire, si badi non il semplice “rientro”, ma l'entrata di capitali, anche d'ignota modalità di accumulazione, pagando semplicemente il 5%? Posto che chi ha prodotto redditi illeciti abbia interesse a portarli in Italia (e per investirli come?) non è ingiusto premiare chi più ha e chiudere un occhio troppo disinvoltamente! E similmente, per quanto attiene il condono sulle badanti, altri dubbi sono da sollevare: non si è proceduto con sconcertante disinvoltura fingendo di ignorare che, con l'occasione, si è dato modo anche a chi non era in Italia di “aggiungersi alla lista”? E ancora: che dire del chiudere un occhio su situazioni d'evidente e magari pluriennale sfruttamento ed evasione contributiva?

Violenza ed Omofobia: la violenza è inaccettabile e, in generale, gusti e libertà individuali non possono essere coartate a suon di botte, anche se i limiti dell'educazione e l'ordine sociale non andrebbero mai messi in discussione o peggio offesi dalle scelte individuali. Certo è che **rifiutiamo la teoria che per non discriminare si debba esaltare:** rifiutiamo la logica che un reato, una violenza possa assumere maggior gravità se esercitata su un individuo che ha un particolare orientamento sessuale, o che appartiene ad un particolare gruppo sociale, razziale, religioso, economico, culturale fosse anche sportivo. **La violenza è da rigettare e severamente punire e basta:** l'omicidio non è sanzionato diversamente se avviene ai danni di un padre di famiglia o di un *single*; non vi sono aggravanti penali e pertanto, finché leggi di ponderazione sui reati contro la persona non le introdurrà, più che incostituzionale trovo ingiusto, perché

discriminatorio nei confronti degli altri cittadini introdurre norme quali quelle di recente in discussione.

Politiche di sostegno all'industria e incentivi alla spesa: nulla si chiede all'industria dell'auto in cambio degli incentivi; e ancora, perché non s'incentivano altre industrie, come ho avuto modo di dire e per mero esempio, magari non si dà modo ai nostri anziani di "crepare di meno" d'estate in casa e non solo, per l'assenza dei condizionatori? Ogni sostegno o incentivo fiscale deve trovare un'ampia giustificazione sociale, assai più ampia di quello che può essere il comparto dell'auto e del suo indotto. Inoltre questi benefici non possono essere svincolati dalla "nazionalità della produzione", come dire: "ti aiuto se aumenti la produzione nei tuoi stabilimenti italiani e l'impegno lo ponderiamo su adeguato periodo".

Partecipazione agli utili: chiacchiere la "partecipazione" a fronte della nostra **cogestione**. Troppa enfasi è stata data, anche nel "nostro mondo", persino in quello sindacale a noi più vicino, alla prima (scordando che da anni è realizzata nel "capitalismo renano", tanto per rimanere solo in Europa), mente è la seconda, ovvero la **partecipazione oltre che agli utili alla gestione nell'amministrazione della grande impresa** che è la nostra rivoluzionaria proposta. Il resto è propaganda ministeriale e contentino confindustriale (o meglio minimale giusto riconoscimento al lavoratore, poco più che il pagamento degli straordinari, insomma).

Difesa attiva del "made in", tracciabilità dei prodotti ed incentivi all'agricoltura, all'industria e all'impresa in generale, ma incentivi condizionati, come sopra accennato, alla certa produzione nel territorio nazionale, in ogni passaggio della filiera produttiva. Per quanto riguarda l'agricoltura, l'accorciamento della filiera tra produttore e consumatore come già sostenuto nel programma presentato per le elezioni amministrative ed europee (ed iniziative in proposito, come già realizzato da alcune federazioni del nostro Partito nel Lazio).

Difesa del lavoro e della nostra economia e produttività anche nel settore terziario; questo significa **contrastare in ogni modo politiche di esternalizzazione dei servizi**, come abbiamo fatto in Parlamento Europeo, per fortuna in numero sufficiente respingendo la "direttiva Bolkenstein": Questo perché l'internazionalizzazione e l'accesso esterno all'offerta dei servizi (seppure d'ambito UE), sono basate non sulla migliore qualità degli stessi, ma sui costi d'appalto offerti. Finché esistono sperequazioni nei costi di produzione, questo crea solo concorrenza sleale nei confronti dell'impresa e del lavoro italiano: non possiamo che essere contrari all'esternalizzazione.

Giustizia: la polemica non dovrebbe prendere il sopravvento sui problemi reali della gente: cosa volete gliene freggi alla maggioranza degli italiani del lodo Alfano? Agli italiani interessa piuttosto che sia finalmente riconosciuta la **Responsabilità civile dei Giudici** (quella che la legge Vassali cancellò addossando un ulteriore costo allo Stato, dopo un *referendum* in proposito che non lasciava dubbi sugli esiti). Agli italiani interessa una **giustizia giusta e certa e in tempi ragionevoli**. Agli italiani interessa la **separazione delle carriere in Magistratura**, l'indipendenza dei poteri e delle competenze istituzionali. Agli italiani, forse non lo sanno e pochi glielo ricordano, servirebbe una **profonda riforma istituzionale** attraverso una nuova **assemblea costituente che ridisegni la nostra carta alla luce delle attuali esigenze**. Questo è l'unico strumento per fare riforme che, altrimenti, nessuna maggioranza sarà mai tale da riuscire compiutamente a realizzare. Morto, per fortuna, ancor prima che nato, l'alieno bipartitismo, è ancora un certo modo di intendere e praticare il bipolarismo -che esalta ed enfatizza ataviche tendenze alla divisione contrarie all'interesse unitario, sociale e nazionale che è l'unico che dovrebbe guidare ad affrontare le questioni nodali dell'Italia nostra-, che provoca la paralisi di procedere alle cosiddette riforme istituzionali.

Politica internazionale: beh intanto il lavoro svolto da parlamentare europeo ha dato dei frutti incontestabili (oltre, credo, all'orgoglio che i nostri iscritti dovrebbero sentire per il primato in termini di lavoro e presenza svolto in cinque anni di Parlamento europeo): non sta a me dire se "mai come prima" (almeno per quanto riguarda i parlamentari europei e i due nazionali che abbiamo avuto dal 1995 ad oggi) ma, senza tema di essere smentito, dico "mai quanto

prima". E questo sia sul piano nazionale, sia su quello appunto dei rapporti internazionali, ha pagato. Il quasi raggiunto obiettivo di formare un Partito europeo con Partiti d'altre Nazioni dell'Unione, con i quali abbiamo stabilito in questi anni costanti rapporti e che, ovviamente, condividono con noi svariati temi e valori oltre al nazionalismo, è un fatto oltre che un esempio. E rapporti anche oltre l'UE, soprattutto nell'Est Europeo, ci sono e si tenterà di rafforzarli in futuro, seppure spero non sfugga che ora operiamo senza i vantaggi che ci ha assicurato la rappresentanza in PE. Crediamo e abbiamo sempre sostenuto (anche nelle dichiarazioni in PE), che il **rafforzamento e la messa in sicurezza dell'Europa passano innanzitutto per l'implementazione dei suoi legami con l'Est del continente**, per ovvie ragioni di cultura ma anche d'economia. Analogamente abbiamo, sottolineato, sempre in contesto di PE, l'importanza di un legame privilegiato con il Sud America (in proposito rimando ai volumi e al DVD che raccolgono la mia attività parlamentare e che, fino ad ovvio esaurimento, sono a disposizione gratuitamente, oppure ai siti del PE o a quello personale). Ritengo, infine, **inaccettabili i termini con i quali è stata chiusa la questione del contenzioso con la Libia**.

Molto di quanto sopra menzionato può diventare interessante e proficua attività politica e propaganda se si procederà alla sistematica raccolta e pubblicazione, quantomeno, d'atti e testimonianze delle disfunzioni e delle ingiustizie della nostra società.

Per non fare i conti senza l'oste

Per rappresentare nelle istituzioni a tutti i livelli e portare in esse le nostre proposte, per essere difensori civici, per continuare ad ergerci sulle leve della nostra moralità -che nei nostri uomini e donne di bandiera devono rimanere specchiate ed indiscutibili, perché solo così si può essere credibili quando si vogliono affrontare le questioni etiche della *polis*-, dobbiamo eleggere nostri rappresentanti.

Non esistono in Italia leggi elettorali che consentano questo a forze politiche che non superino degli sbarramenti percentuali (oggi ancora con delle differenze, vista l'eterogeneità dei sistemi che regolamentano le elezioni, da quelle microlocali alle europee, ma ormai in via d'omologazione al 4%). La piena autonomia di una forza politica si gioca dunque sulla capacità di superare questa soglia elettorale, finché si è al di sotto di essa, poiché la gente crede nel voto utile (purtroppo non a *vincere* idealmente, ma ad avere successo elettorale sull'altra parte e quindi ad amministrare, questo credono in moltissimi e di questo c'è francamente necessità), è **necessario fare accordi di coalizione utili ad essere rappresentati**, indispensabili, anzi, a portare il nostro progetto e la nostra capacità, come dicevo all'inizio di "difensori civici" a tutti i livelli della legislazione e della amministrazione pubblica. Aggiungo anche, e spiace dover sottolineare il **pragmatismo che m'informa e immagino informi chi vuole fare della Fiamma una proposta sì continuista ma mai anacronista**, che la necessità di alleanze e partecipazione a coalizioni elettorali sono utili a stare nel dibattito e nel confronto democratico. In questo dobbiamo proporci soprattutto con stile, sobrietà e capacità (e non perché notoriamente "duri e puri") e cogliere l'opportunità fondamentale di introdurre punti qualificanti del nostro progetto nei programmi di coalizione. E **proporsi con il nostro simbolo**, perché ad essere eletti sotto altre "più pubblicizzate o ricche insegne" possono essere capaci in molti, a meno che non sia quest'ultima una tattica *urbi et orbi* applicata (ma allora a che serve questo simbolo?).

Alleabilità, che qualcuno non approva, per me non fa rima con malleabilità, ma con credibilità e rispettabilità. E la nostra proposta politica e la nostra idealità (qualche volta anche la nostra capacità di affrontare dibattiti e confronti senza "rincorrere il sovrapporsi delle voci o le sguaiataggini della politica spettacolo tanta cara ad alcuni), ci hanno in proposito già accreditato anche agli occhi degli avversari politici.

Celodurismi”, isolazionismi, **estremismi formali e sostanziali non ci appartengono, non c’interessano e soprattutto non interessano alla maggioranza degli italiani ed inoltre credo proprio nulla aggiungano alla sostanza dei nostri risultati e della nostra azione**: anzi, quando ci sono stati –ed in alcuni casi sono stati opera di provocatori e mestatori esterni-, ci hanno danneggiato. Spesso gli “estremismi” hanno finito, magari dopo averci esposti a critiche ingenerose (quand’anche non ai pericoli delle “disposizioni transitorie”), per risolversi in perdita di consensi. Se alle ultime elezioni europee abbiamo comunque leggermente aumentato i consensi (in generale rispetto al 2004, 2006 e forse anche al 2008), in alcune parti del Paese in modo più evidente, non sarà anche perchè alcune “esagerazioni propagandistiche” non si sono più verificate?

Perché questo?

Semplicemente perchè queste sono le regole di gioco al tavolo odierno della politica italiana.

Ho visto adottare negli anni “tattiche” elettorali del tipo più vario con risultati solo saltuariamente di successo. Dal Veneto alla Sicilia, sono state utilizzate alchimie elettorali –stabilite in piena autonomia locale-, che non hanno prodotto risultato in termini di visibilità del Partito (le eccezioni sono così poche che non fanno regola). Quando si è trattato di valutare e decidere su un eventuale accordo per le elezioni europee quanti erano stati fin qui assai elastici nella presentazione della Fiamma in altre occasioni, hanno riscoperto l’orgoglio dell’appartenenza e l’inderogabile necessità di non confondere il nostro simbolo con altre sigle o alleanze. Anzi, il solo ipotizzare quest’ultima eventualità (figuriamoci se avessi tentato di candidarmi in un’altra lista), ha provocato una verbale violenta reazione in alcuni (e ovviamente fiumi di chiacchiere internettiane) e strumentali quanto poi infondate accuse d’estemporaneità. **Discussioni se non intelligenti almeno poco scaltre, sono anche sorte sul simbolo** adottato (che invece è piaciuto ad elettori e anche agli avversari) e che ci ha permesso una necessaria sottolineatura, seppur per approssimazione, della nostra proposta, qualificandoci per quello che siamo, o per quello che ritengo sia la maggioranza di noi. Ovviamente le amenità sono state seguite dal disimpegno elettorale nella “battaglia inutile” per le europee, sulla quale magari gettarsi se fosse rimasta in vigore la vecchia legge, ma da lasciare ora ai “fessi”, a quelli che per anni sono stati a disposizione quando altri erano in altre faccende affaccendati. La lettura dei dati e il loro confronto per provincia (pure disponibili sul sito) sono un indicatore utile anche per questo e testimoniano che in ogni modo è andata bene anche così: senza “i campioni” della nostra identità abbiamo preso più voti che in passato e questo è tanto più espressivo considerata l’impossibilità acclarata di superare lo sbarramento. Lascia francamente basiti che alcuni, non sappiano leggere dati inconfutabili.

Infine, chi dirige un Partito, tanto più come il nostro e nelle condizioni di limitata “libertà di parola” che viviamo, deve avere **senso di responsabilità, conoscenza dei limiti di legge entro i quali si esprime, coscienza di rappresentare una comunità che è variegata** e che non è fatta solo di militanti, ma anche di consensi elettorali che ne giustificano l’esistenza come Partito. A questo si dovrebbe affiancare capacità e possibilità di dialogo serio ed informato con il resto della società, amici e avversari, con i quali si dibatte e non ci si confronta con gli slogan, dai quali anche per stile, sobrietà e magari con il sorriso, si può ottenere rispetto e collaborazione: quello che un’immagine diversa non può ottenere.

Credo, tra l’altro, di aver assicurato anche questo al Partito.

21-10-2009

On. Luca Romagnoli